

La Parola proclamata ci orienta a vivere con intensa partecipazione e profonda consapevolezza al momento di Grazia che la Provvidenza ci dona questa sera, qui nella Chiesa Cattedrale. Stanno davanti a noi tre giovani, figli di questa Chiesa cesenate: Alessandro, Filippo e Michael. Provengono dalle comunità ecclesiali di San Giacomo, Madonna del Fuoco e Crocetta. Da strade diverse, con un carico di storie personali, ricche e variegata, sono giunti a questo giorno, dopo la preparazione nel Seminario diocesano e regionale, curata dai superiori a cui va il nostro riconoscente ringraziamento per l'intelligente e premuroso accompagnamento. Su questi giovani lo Spirito riverserà, tra poco, l'abbondanza dei suoi doni perché siano pastori zelanti del popolo di Dio, umili ministri della grazia divina (Cfr 1Pt 4,10), guide amorevoli e autorevoli del gregge del Signore. E voi, carissimi, Alessandro, Filippo e Michael, lasciatevi avvolgere dall'Amore di Dio che già vi ha scelti, chiamandovi al suo servizio e ora vi consacra per sempre. La nostra parola è, sì, diretta principalmente a voi, ma si rivolge anche a tutto il popolo di Dio che qui stasera affolla la nostra Cattedrale. Illuminati dalla Parola appena proclamata nella Festa dei Santi Pietro e Paolo, raccogliamo tre indicazioni preziose per il vostro cammino presbiterale, che già da adesso auguriamo fecondo di bene.

1. Donare il Vangelo

Ricolmati dallo Spirito e avvolti dall'Amore divino, siete chiamati a dare al popolo di Dio il dono del vangelo. Avete ascoltato, nel brano degli Atti, Pietro che davanti allo storpio dichiara: non ho altro da offrirvi che una sola cosa: Gesù e la potenza del suo nome (Cfr At 3,6) Gesù! Lui e nessun altro! Così anche voi. Avete da dare, dovete dare al mondo, solo Gesù. Lui, per questo, dovrà riempire il vostro cuore, prima che la vostra bocca: come un giorno, nelle lontane terre dell'Asia, ebbe a dire con forza il servo di Dio Paolo VI: "Io ripeto il suo nome, a tutti, io l'annuncio: Gesù Cristo è il principio e la fine, l'alfa e l'omega. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini" (Manila, 29 novembre 1970). Così ora anche a voi lo Spirito consegna il medesimo dono da offrire agli uomini, il tesoro che è il nome di Gesù, Gesù stesso, e lo farete con la predicazione, con la celebrazione dei sacramenti, con la testimonianza di vicinanza e di prossimità verso i fratelli, specialmente i più deboli. Il mondo attende questo dono da voi. Non chiede "*né argento né oro*" (At 3, 6), ha solo bisogno che gli diciate, anche con la vostra vita (il salmo 18 ci ha detto che la parola si è diffusa anche "senza linguaggio" e "senza parole!"): Dio ti ama, alzati! Poi, se necessario, farete dono a loro anche dei frutti delle vostre tecniche e strategie pastorali, dei benefici derivati dalle vostre lauree e da tutte le altre competenze umane, di cui è ricca la vostra personalità.

2. Non con criteri umani

San Paolo, nella seconda lettura (Cfr Gal 1, 11-20), ripete a noi quanto ha scritto ai cristiani della Galazia: "*Il Vangelo da me annunciato non segue un modello*

umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (v.11). Sembra dire l’apostolo: il dono del vangelo ricevuto lo trasmetto secondo criteri che non sono umani, cioè vantandomi di quella sapienza che si fonda sul calcolo, sul tornaconto, che si misura sulla quantità, che confida sul fascino effimero della esteriorità e sull’apparenza; lo faccio invece assumendo quella sapienza che si staglia secondo le dimensioni della croce, del servizio, del dono di sé, della pazienza, del perdono. Impegnativo, ma non impossibile. C’è da mettere in conto fallimenti e cadute, delusioni e ingratitudini, rifiuti e calunnie. E forse anche qualche gioia e soddisfazione. Ma non spaventatevi. E’ stato così anche per Lui. Volete essere diversi da Lui?

3. Guidati solo dall’amore

Interpellati, prima durante e dopo l’ordinazione presbiterale, dalla domanda di Gesù rivolta un giorno a Pietro, ma ora diretta personalmente a voi: Alessandro, mi ami? Filippo mi ami? Michael, mi ami?, voi, carissimi, vi assumete davanti alla Chiesa la responsabilità di un ufficio, di un servizio, di un ministero che il grande sant’Agostino non ebbe timore a definire *ministerium d’amore* («*Sit amoris officium pascere dominicum gregem*», in Iohannis Evangelium Tractatus 123,5).

Commenta un noto teologo contemporaneo: “Seguiamo le tre domande, sempre uguali, sempre diverse: *Simone, mi ami più di tutti?* Pietro risponde con un altro verbo, quello più umile dell’amicizia e dell’affetto: *ti voglio bene*. Anche nella seconda risposta Pietro mantiene il profilo basso di chi conosce bene il cuore dell’uomo: *ti sono amico*. Nella terza domanda succede qualcosa di straordinario. Gesù adotta il verbo di

Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge là dov’è: *Simone, mi vuoi bene?* Dammi affetto, se l’amore è troppo; amicizia, se l’amore ti mette paura. *Pietro, sei mio amico?* E mi basterà, perché il tuo desiderio di amore è già amore. Gesù rallenta il passo sul ritmo del nostro, la misura di Pietro diventa più importante di se stesso: l’amore vero mette il *tu* prima dell’*io*. Pietro sente il pianto salirgli in gola: vede Dio mendicante d’amore, Dio delle briciole, cui basta così poco, e un cuore sincero” (E. Ronchi).

L’incarnazione del Verbo di Dio è il viaggio dell’amore, dell’Amore che si abbassa e mendica il nostro amore, debole e fragile, ma vero. Non ‘mi ami’, ma ‘mi vuoi bene’? Ecco solo questo chiede il Signore da te, Alessandro, da te Filippo, da te Michael. Che tu gli voglia bene come sai fare, come puoi fare con le tue debolezze e fragilità ma in modo vero e autentico. A Gesù basta questo! E Lui continuerà ad amarti, non solo a volerti bene...

Sarà questa la forza che ti aiuterà a essere prete vero in questo mondo assetato d’amore.